

La libreria

Massimo Acciai

Il portone del palazzo dava su un loggiato molto ampio e bello a vedersi, ma il particolare più interessante era che, uscendo, sulla sinistra c'era una grande libreria aperta ad orario continuato, dalle nove di mattina fino alle undici di sera. Il lungomare s'illuminava ogni notte d'insegne di alberghi, gelaterie e negozi di ogni genere presi d'assalto dai turisti che non trascuravano la lettura nemmeno in vacanza, soprattutto in vacanza, ed affollavano la libreria.

Simone sapeva che il momento migliore era la mattina presto, quando l'aria era ancora fresca e c'era poca gente a giro. Simone andava pazzo per i libri, erano la sua passione. Quella libreria era la sua tentazione quotidiana, quando spingeva la porta a vetri del condominio e lo sguardo si gettava automaticamente sulla vetrina, tra le ultime novità allineate sugli scaffali e le offerte del mese. Senza rendersene conto era già dentro.

Un mare di libri, questo era il mare in cui gli piaceva naufragare. Si muoveva lentamente attorno ai banchi. Guardava come ipnotizzato gli scaffali. Prendeva in mano un libro, ne saggiava la consistenza, leggeva il retro di copertina, se lo rigirava in mano, lo sfogliava cogliendo qualche parola e frase a caso, spesso arrivava persino ad annusarne le pagine. I libri andavano assaporati sotto ogni aspetto; una copertina azzeccata, la giusta qualità della carta erano altrettanto importanti che la presentazione. Quanto al contenuto, buono o cattivo, quello veniva dopo, una volta acquistato e iniziato a leggere su una panchina, sul bus o sulla spiaggia. Lui i libri si sentiva a fiuto e raramente restava deluso. Era come se il fuori corrispondesse in qualche modo misterioso al dentro. Dall'odore capiva se un libro valeva la pena leggerlo. Assurdo? Folle? E allora perché quando aveva il raffreddore faceva sempre dei pessimi acquisti? Perché i libri polverosi e inodori della biblioteca non riusciva mai a finirli, non gli davano soddisfazione?

Simone inoltre comprava solo libri nuovi e non li prestava mai a nessuno, almeno finché non li aveva letti. Non gli piaceva l'usato. I libri usati puzzavano. I libri "vergini" avevano tutto un altro pregio; perché altrimenti costavano di più di quelli usati? Non c'era confronto, e voleva essere lui a sverginarli, strappandone l'involucro trasparente e lasciando per primo la sua impronta digitale su ciascuna pagina, dalla prima all'ultima. Quando prestava un libro a un amico era un po' come perderlo; quando questi glielo restituiva non era più lo stesso. Lo buttava senza grazia in libreria e si dimenticava della sua esistenza, come di una donna infedele.

Queste considerazioni se le teneva per sé, naturalmente. I libri erano i suoi amici fedeli. Inoltre il suo naso non sbagliava un colpo. Ultimamente però gli erano capitati dei fatti strani. Un mese prima ad esempio aveva comprato *La noiosissima vita di Luigi Valia* di Roberto Marovi ed era rimasto terribilmente deluso. Certo, il titolo doveva metterlo sull'avviso, però il formato era tale che entrava preciso nella tasca del giubbotto, come se l'uno fosse stato fatto per l'altra e viceversa; inoltre le pagine emanavano un delicato profumo di foglie di tè. Dopo il primo capitolo non aveva retto più e lo aveva gettato con rabbia contro il termosifone; l'aveva poi raccolto e cestinato senza pietà. Dopo una settimana aveva sniffato l'inchiostro al benzene di un saggio sulla psicologia delle masse nel Sahara e lo aveva trovato irresistibile. Il contenuto invece lo aveva addormentato dopo quarantotto secondi. Seccato per i 5,15 euro investiti in quel volume, lo aveva messo sul comodino per le notti insonni. Erano passati altri cinque giorni quando era uscito dalla porta a vetri della libreria con un thriller di Austin Bätan. Sapeva di limone, con una punta di pesca. Il contenuto invece lo disgustò come un caffè salato.

La situazione, già preoccupante così com'era, si era ulteriormente aggravata nell'ultima settimana. Giran-

do nella sezione di arte aveva sentito un impulso quasi irresistibile a comprare un librone grande quanto la sua scrivania, pesante almeno una quindicina di chilogrammi, sul barocco in Lombardia. Prezzo scontato: 118 euro. Lo aveva trascinato fino alla cassa, sbattendolo sul banco sotto gli occhi attoniti della commessa, quando si rese improvvisamente conto che l'arte barocca non lo aveva mai interessato. La faccenda era assurda, considerando che la copertina era orribile e che la carta puzzava di formaldeide in modo nauseante. Cosa diavolo gli stava succedendo? Arrossendo di vergogna, si era frugato addosso come a cercare il portafoglio, quindi aveva fatto uno stretto sorriso alla cassiera – una ragazzina piena di lentiggini con un neo enorme sopra il ciglio destro – ed era andato a rimettere il libro al suo posto. Quando aveva spinto la porta si sarebbe preso a schiaffi.

Il giorno dopo, di ritorno dal lavoro, si era fermato davanti alla sezione di libri in braille. Quando si era scoperto a passarvi sopra la mano per poco non scoppiava in una risata isterica. Alcune delle persone si voltarono a guardarlo. Doveva essere arrossito fino alla punta delle orecchie.

Infine era capitato.

Era appena uscito quando aveva dato un'occhiata preoccupata alla tasca rigonfia del giubbotto. Aveva tastato alla ricerca del coraggio per guardare. Se era quello che credeva la conclusione non lasciava dubbi, e non gli piaceva per niente. Voleva dire che era pazzo.

Era un piccolo libro rilegato. Lo tirò fuori con un'ansia crescente. Lo sguardo corse al prezzo; 9,59 euro. Bè, poteva andare peggio, pensò per niente convinto. Il titolo non gli diceva nulla, così come l'autore: *La lettoreria* di Massimo A. La copertina era anonima così come l'odore delle pagine. Secondo il suo vecchio metro di giudizio olfattivo non avrebbe mai comprato quel libro. Si ricordava però, ripensandoci, di averlo preso dallo scaffale delle novità, di averlo regolarmente pagato alla cassa e di esserselo infilato in tasca. Era la prova evidente che il cervello era andato in corto circuito.

Come galleggiando in un'altra dimensione fece quattro passi fino alla panchina dirimpetto alla spiaggia. Lo aprì alla luce del lampione e cercò di capire almeno cosa aveva comprato. Era una raccolta di racconti. Nessuna indicazione concreta sul retro, solo un giudizio positivo quanto vago del giornalista tal dei tali. La foto dell'autore occupava un quadratino sulla sopraccoperta; una faccia anonima, di un'età indefinibile, con occhiali, baffi e pizzo. Aprì l'indice; dei dieci titoli scelse di cominciare con il racconto che dava il titolo alla raccolta, che per caso era anche il primo. Ma guarda, hanno sbagliato a stampare anche il titolo; *lettoreria* invece di *lotteria*. Cosa significa infatti *lettoreria*? Beh, almeno è breve.

Cominciò a leggere e leggendo cominciò a capire.

La lettoreria apriva alle nove e subito si riempiva di libri che volteggiavano come piccioni attorno alle sedie su cui i lettori erano in attesa di essere scelti.

I lettori erano divisi per categorie e per interessi. In ciascun settore erano ordinati per età o per ordine alfabetico. Alcuni mostravano un sorriso invitante, altri sembravano impazienti. C'era chi attendeva da una vita di essere scelto, ed era quindi accantonato in un angolo sotto l'etichetta "offerte". I nuovi lettori, solitamente minorenni ma ogni tanto capitava qualche anziano signore delle scuole serali, erano sistemati in vetrina. Erano naturalmente i più ricercati, perché mettevano nella lettura l'entusiasmo del neofita. Al centro del salone erano ammucchiati i lettori smalzati, quelli incontentabili, quelli che divoravano i libri. I clienti infatti si avvicinavano timorosi, con infinita prudenza, ritraendosi appena le mani scattavano per afferrarne le pagine svolazzanti. Le pupille guardavano con cupidigia ai volumi freschi di stampa, disdegnando i libri antichi. Se qualche vecchia prima edizione ne sceglieva uno, questi chinava la testa accettando il suo destino ma il libro-commesso sconsigliava l'acquisto. *A ciascuno il suo lettore* – era il motto della lettoreria. Tra libro e lettore doveva crearsi fin da subito un certo feeling, altrimenti erano dolori per entrambi.

C'erano i libri timidi che si avvicinavano esitando al suo lettore designato, lo corteggiavano, gli si appoggiavano sulle gambe con delicatezza. C'erano gli indecisi che volteggiavano prima sulla testa di una signora anziana con un buffo cappello fuori moda, poi all'ultimo minuto viravano verso una giovane modella dai seni prosperosi. C'erano i violenti che davano delle sonore sberle sulla testa di coloro che li guardavano con occhio critico. C'erano i classici della letteratura che finivano inevitabilmente nelle mani di studenti universitari o di professoroni grassi e barbuti. C'erano infine i saggi critici che si davano un sacco di arie, quelli che si posavano sulle ginocchia di chi faceva loro più complimenti. Quando un libro faceva la sua scelta sulla base di criteri per noi incomprensibili, comunque istintivi, si appoggiava dolcemente o con violenza sulle ginocchia o si faceva catturare dalle mani e trascinava il lettore o lettrice alla cassa. Qui il libro-cassiere, che era anche un catalogo dei lettori – un volumone alto quanto una persona e con la copertina rilegata in pelle, borchiate

come un codice medievale - riceveva un timbro per ogni acquisto. Ogni mese veniva sostituito da un cassiere identico nel formato ma con il colore della copertina diverso, di solito più chiaro.

Una volta regolato l'acquisto il libro usciva con le gambe del lettore, il quale se lo portava a casa, per un'ora soltanto o per tutta la vita. In realtà solo di rado avveniva l'incontro perfetto, il libro magico, quello che ti cambia la vita. Il più delle volte il lettore si rivelava un cattivo acquisto. Tuttavia era una regola ferrea della libreria non cambiare mai la merce una volta portata fuori dal negozio. C'era comunque sempre qualche libro che ci provava, arrivando a protestare col direttore, ma invano.

Intanto i libri-commessi continuavano a levitare qua e là in un assordante fruscio di pagine, muovendo mulinelli d'aria come in una voliera, per sorvegliare e dare consigli. C'era sempre da fare in una libreria, c'erano sempre nuovi clienti che entravano dalla porta, dalle finestre, alla ricerca dell'uomo o della donna che avrebbe dato un senso alla loro esistenza.

Firenze, 25 febbraio – 2 marzo 2001